



Una manifestazione a Budapest contro il bavaglio all'informazione da parte del governo Orban FOTO AP

«Non lasciate sola l'Ungheria qui si rischia la dittatura»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Attila Mesterházy

Il leader dei socialisti ungheresi: «Non esiste più il dialogo, né opposizione a Budapest. Solo l'Europa può aiutarci a uscire dalla deriva del governo Orban»

Ha conosciuto di persona il carcere, per aver denunciato la deriva antidemocratica del regime del suo Paese. «Il futuro dell'Ungheria è ostaggio di un regime populista che fa spregio dei diritti politici e civili». A parlare è Attila Mesterházy, 38 anni, leader del Partito socialista ungherese (Mszp). A Roma per un incontro con il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, *L'Unità* lo ha intervistato.

Il 28 e 29 giugno a Bruxelles si svolgerà un Consiglio europeo per molti versi decisivo per il futuro dell'Europa. Qual è la sua posizione in merito?

«Come socialisti ungheresi, ci sentiamo in linea con la posizione assunta dai partiti progressisti europei, che fanno capo al Pse, nel sostenere che le misure di austerità, la fiscalità più dura,

non sono sufficienti per far ripartire la crescita. Per la crescita, occorre ragionare sull'occupazione. Per creare lavoro, in Europa è necessario definire strumenti finanziari europei. Perché questa crescita va finanziata. Il che significa rafforzare il bilancio europeo. È necessario riconoscere che fino a un certo livello la disciplina di bilancio è necessaria, ma superato quel livello di fatto congela le possibilità di rilanciare l'economia».

Venendo dal quadro europeo alle vicende interne del suo Paese, l'Ungheria sembra essere diventata il laboratorio politico di uno dei più inquietanti populismi di destra in Europa. Qual è oggi la situazione in Ungheria e in che modo le forze progressiste provano a contrastare questa deriva autoritaria?

«Quella ungherese è una situazione particolarmente unica, con una coalizione di centrodestra che ha più di due

terzi del Parlamento. Non hanno bisogno di negoziare alcunché con l'opposizione. Possono cambiare la Costituzione, cancellare o stravolgere tutte le leggi precedenti. Non è solo una questione numerica. Il fatto è che la loro linea politica non prevede il dialogo. Non c'è alcun tipo di scambio, di confronto. Nulla. Solo l'imposizione. La stessa cosa avviene nella società. Questo è un governo che non dialoga con le forze della società civile: l'associazionismo, i sindacati, le organizzazioni non governative. Quello che il primo ministro Viktor Orbán vorrebbe fare non è creare un nuovo sistema democratico in Ungheria, ma realizzare un nuovo "sistema Fidesz" (il partito del premier, ndr). Il sistema dei pesi e contrappesi propri di un Paese democratico stanno venendo meno. Non solo il loro populismo emerge sempre più minaccioso. Ciò che emerge è anche l'estre-

mismo, è la radicalizzazione di alcune opposizioni. Come Sarkozy ha provato a vincere in Francia rincorrendo le posizioni estreme del Front National di Marine Le Pen, anche Orbán sta provando a fare la stessa operazione in Ungheria. Non c'è più una linea di demarcazione tra quello che è un partito di centrodestra - quale tradizionalmente dovrebbe essere Fidesz - e quello che è l'estremismo di destra di un partito quale Jobbik, un partito che ha posizioni marcatamente fasciste. Orbán vuole istituzionalizzare la dittatura e quanto all'Europa, vale ciò che ha affermato in un suo intervento in Parlamento: "Non non crediamo nell'Unione europea, crediamo nell'Ungheria...".», esaltando un deterioro populismo nazionalista. Ad un Paese in queste condizioni, in piena emergenza democratica, noi socialisti proponiamo un'alternativa fondata su tre pilastri...».

Quali?

«Anzitutto, la giustizia sociale. Il secondo pilastro, è l'ancorarsi ai valori europei e al sistema politico-istituzionale europeo, e quindi rafforzare l'integrazione europea. Il terzo pilastro di questa proposta è riscoprire i valori e la pratica della democrazia».

In questa ottica, quale contributo può venire dai progressisti europei?

«Una cosa che può essere molto utile è che anche voi vinciate le prossime elezioni... Vorrei che sia chiaro che questo non è solo un mio auspicio, ma di fatto per l'elettorato ungherese, vedere che il vento in Europa sta cambiando, che i progressisti nei diversi Paesi europei - in Francia, in Germania, in Italia, in Gran Bretagna - stanno recuperando posizioni, tutto ciò dà un nuovo stimolo, una nuova fiducia alla possibilità del cambiamento anche da noi in Ungheria. Altra cosa estremamente importante per la nostra gente è sentire che non sono soli in Europa. Per questo è stato molto importante avere avuto oggi (ieri, ndr) un incontro con Bersani, con l'impegno del Pd di sostenere anche in Ungheria le iniziative che il nostro partito porterà avanti. Allo stesso tempo, sarà importante spingere anche altri partiti progressisti europei a seguire l'esempio di Bersani: ciò ci aiuta perché dimostra una cosa semplice, ma di fondamentale importanza: noi abbiamo partnership, abbiamo amicizia, riceviamo solidarietà dalle forze democratiche e progressiste europee e dai loro leader. Orbán invece è isolato, perché si è isolato in virtù delle posizioni estremiste che ha assunto in questi due anni. La prova è che è isolato anche nell'area dei conservatori europei».

Siria, il caccia turco abbattuto incendia tutta l'area

● La crisi si aggrava. Damasco: «Aveva invaso il nostro spazio aereo» ● Due riunioni d'emergenza del gabinetto di crisi di Ankara ● Armi israeliane ai ribelli ● Quaranta morti negli scontri di ieri

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Un caccia turco abbattuto. Armi israeliane ai ribelli. La guerra civile siriana rischia di trasformarsi in un devastante conflitto regionale. Altissima tensione tra Siria e Turchia. Damasco ha riconosciuto di aver abbattuto l'altro ieri un caccia turco F-4 al largo delle sue coste. Venerdì pomeriggio Ankara aveva annunciato di avere perso i contatti con un suo caccia, un F-4, in volo sul mare nella provincia di Hatay, proprio al confine con la Siria. Subito la Cnn locale ha parlato di uno schianto nelle acque territoriali del Paese vicino. La Turchia ha dato immediatamente avvio le operazioni di ricerca e salvataggio dei due uomini a bordo del caccia, mentre la televisione filo iraniana *al-Mayadeen*, di stanza in Libano, accusava le difese antiaeree siriane di aver abbattuto il caccia.

Nella notte un portavoce dell'esercito siriano ha spiegato: «Abbiamo confermato che l'obiettivo era un aereo militare turco che è stato colpito da un col-

po diretto, dopo essere entrato nello spazio aereo siriano. Si è schiantato in mare nelle acque territoriali siriane a circa 10 km dalle coste della provincia di Latakia». Il portavoce di Damasco ha aggiunto che i radar siriani avevano individuato verso le 11,40 ora locale (le 10,40 in Italia) un «obiettivo non identificato» che era penetrato nello spazio aereo siriano a grande velocità e a bassa altitudine. La difesa anti-aerea ha ricevuto quindi l'ordine di aprire il fuoco. Le marine turca e siriana sono in contatto e conducono le operazioni di ricerca per ritrovare i due piloti dell'F-4 finiti in mare.

Subito dopo la scomparsa dell'F-4 il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha convocato una riunione d'urgenza con il capo di Stato maggiore, il generale Necdet Ozel, e diversi ministri, secondo quanto riferisce l'agenzia turca *Anadolu*. Oltre ad Erdogan alla riunione hanno partecipato Ozel, il ministro dell'Interno Idris Naim Sahin, quello degli Esteri Ahmet Davutoglu, quello della Difesa Ismet Yilmaz e il capo dei servizi

segreti Hakan Fidan. Al termine del vertice il premier ha smentito le notizie secondo cui la Siria aveva subito ammasso l'abbattimento e si era ufficialmente scusata. Poi nella notte è arrivata la conferma di Damasco. «Reagiremo di conseguenza», ha replicato Ankara in un comunicato ufficiale, ma ha aggiunto che la risposta all'incidente verrà decisa solo dopo che saranno chiariti i dettagli dell'incidente.

Fonti governative turche non hanno escluso che nel caso possa essere coinvolta la Nato, sulla base del principio del Patto Atlantico che considera l'attacco contro un qualsiasi Stato membro alla stregua di un attacco contro tutti gli altri, legittimandoli a un eventuale intervento.

ARMI AGLI INSORTI

I gruppi armati siriani anti-Assad a Homs hanno ricevuto missili israeliani di ultima generazione utili «contro i carri armati T-72» in dotazione all'esercito siriano: a rivelarlo sono fonti bene informate in Siria. Il sistema anti-carro, pro-

tabilmente Tow (acronimo di *Tube launched, Optically tracked, Wire command data link*, ndr), di ultima generazione, originariamente prodotto negli Usa, è in grado di inquadrare l'obiettivo in un raggio di oltre 3 km, e può essere montato su un tubo di lancio piazzato a terra o su un mezzo mobile. Secondo le fonti, «a Qudsaya (il sobborgo a 10 km della capitale) si registra una escalation di violenza da oltre una settimana perché è da lì che potrebbero arrivare questi sistemi anti-carro a Dayr az Zor e in tutta la regione orientale, come ad al-Mayadin (altro «punto caldo», ndr)». I carri armati da battaglia T-72, nelle loro varie versioni, sono il fiore all'occhiello della produzione russa. Le recenti versioni hanno una armatura corazzata capace di resistere anche alle radiazioni e sono semi-anfibi, perché possono attraversare corsi d'acqua alti fino a cinque metri. I razzi Rpg, largamente utilizzati in Siria nel corso dell'ultimo anno, non hanno questa capacità, «al massimo possono distruggere un blindato leggero».

Cronaca di guerra: sono almeno 40 le vittime delle violenze di ieri, la maggioranza delle quali uccise negli scontri e nei bombardamenti operati dalle forze lealiste in alcune località in mano ai ribelli. Tra le vittime anche una decina di soldati che avevano provato a disertare nella provincia di Damasco.

...
Alle forze di Assad i carri armati T-72, fiore all'occhiello della produzione russa

EGITTO

Rinviato a oggi l'annuncio del nuovo presidente

Il ministero dell'Interno egiziano ha varato una serie di misure molto severe per garantire la sicurezza dopo l'annuncio del risultato delle presidenziali, oggi pomeriggio. Lo scrive l'agenzia Mena secondo la quale sarà moltiplicata la presenza delle forze dell'ordine insieme all'esercito anche sulle autostrade, la sicurezza sarà rafforzata presso le installazioni strategiche e saranno prese «misure preventive» per ristabilire la sicurezza se ci saranno «atti di anarchia» dopo l'annuncio. Sia il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, sia il suo rivale nel ballottaggio, l'ex premier di Hosni Mubarak, Ahmed Shafiq, rivendicano la vittoria. Faremo manifestazioni pacifiche per difendere i nostri diritti e perché i risultati non siano truccati, afferma il portavoce della Fratellanza, Mahmoud Ghazlan. «Li accetteremo - aggiunge - ma se saranno il contrario di quello che ci si aspetta il popolo proteggerà la sua volontà libera».